

# ATTI DEL CONVEGNO

28/29/30 giugno 2002

San Gimignano



## IL DISEGNO DELLA CITTÀ opera aperta nel tempo



CONVEGNO INTERNAZIONALE AED

## L'IMMAGINE DELLA CITTÀ DI BOLOGNA. DISEGNO, MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE.

Alessandro Marata

*"La terracotta è più antica dell'arte. Sorse probabilmente, spontanea, ossia dal caso. Incavati pezzi di creta naturale per farli contener liquidi e accostati al fuoco, l'uomo avvertì ch'essa prendeva durezza e resistenza, e passò a cuocerla volutamente".<sup>1</sup>*

La terra cotta è una pratica antichissima e la sua applicazione nell'arte si può far risalire alla nascita dell'arte stessa. Possiamo verificare la grande quantità di opere in cotto che, nonostante il corso della storia con le sue distruzioni ed i suoi sconvolgimenti, è tuttora esistente. Poche di quelle che decoravano templi e sepolcri etruschi<sup>2</sup> e le grandiose architetture romane<sup>3</sup>; molte invece di quelle che ancora oggi possiamo ammirare negli edifici romanici, gotici, rinascimentali e, seppure di minor valore artistico, in quelli ottocenteschi.

Nelle regioni che avevano a disposizione pietre e marmi le decorazioni in laterizio ebbero uno sviluppo limitato. Al contrario negli altri luoghi, ed in misura maggiore in quelli nei cui territori si poteva cavare buona argilla, la decorazione ornamentale architettonica in cotto ebbe grande sviluppo. La valle del Po si configurò, per queste ragioni, come la grande regione della terracotta, il cui periodo d'oro durò trecento anni circa, vale a dire fino al tempo delle teorie classiciste dei trattatisti.

Nel 1928 Corrado Ricci scriveva: *"Dalle matrici in legno si levavano tanti filari ornamentali; listelli lisci e tortili, archetti semplici o trilobati o incrociati, rombi, rosette, foglie, tralci di vite, dentelli, mensole; poi nicchie a conchiglia, candelieri, cherubini, ovoli, fuseruole. Il committente ordinava quanti filari voleva; pochi se povero, parecchi se ricco, e l'architetto o il mastro muratore li sovrapponeva e alternava, con indipendenza, senza regola fissa ed assoluta, quasi anagramma di una medesima parola. Da pochi motivi quindi una grande varietà... fiorivano ad un tempo un'arte signorile e un'arte più andante; un'arte che si dedicava ad opere speciali, e un'arte che si ripeteva per soddisfazione del pubblico".<sup>4</sup>*

Succedeva però che spesso queste ripetizioni diventavano poco tollerate. Il Collegio dei Murato-

ri, allora, si assumeva l'onere del rinnovamento bruciando le vecchie matrici in legno sulla pubblica piazza. Gaspare Nadi, famoso costruttore dell'epoca dei Bentivoglio, negli anni a cavallo tra il '400 ed il '500, in una cronaca di Bologna, scriveva: *"Rechordo chome adì 25 de zugnio 1498 siande del numero di choliezi zoè masaro de li muraduri fiè burssare li modili viechie che aveno li fornassari perchè loro non li pono tenere in chassa nè in loro fornasse: fono brussadi in piazza in susso el trebo di Malchontenti, in suso el chanton de le peschari in piazza."*

Camminando per le vie del centro storico è facile notare quella che è una delle peculiarità della città e che le è valso l'appellativo "la rossa". Vale a dire il colore del materiale laterizio che, a partire dall'epoca romana, è stato usato in grandissima quantità e con continuità nelle costruzioni e nelle decorazioni architettoniche.

*"Poche città vantano una ricchezza di terrecotte come Bologna..."<sup>5</sup>*. Con queste parole Cesare Marchesini, nel 1938, inizia il suo breve saggio sulla tecnica decorativa che maggiormente caratterizza l'immagine e la percezione della città.

Dopo il tredicesimo secolo, le vecchie case vengono abbattute a causa dei numerosi e disastrosi incendi che si susseguivano; con un Bando<sup>6</sup> del 1567 l'uso del legno viene vietato, i pilastri in legno dei porticati pubblici vengono sostituiti (a volte rivestiti) con altri in pietra o mattoni. Parallelamente a questa "rivoluzione" dei materiali e dell'immagine della città, cominciano a sorgere imponenti e robusti palazzi. Con questo grande sviluppo dell'architettura civile, alla fine del quattrocento il laterizio diventa il materiale maggiormente utilizzato nella città di Bologna.

In realtà, anche se la tecnica della terracotta ha il suo massimo fulgore in questo periodo, è necessario ricordare come in questo gli etruschi<sup>7</sup> avessero già raggiunto livelli di qualità eccezionale nell'utilizzo del laterizio. E' certamente a loro che si deve l'attenzione come primi creatori di decorazioni architettoniche ed *"è in quell'antico periodo che*

*la prima origine di quello che nei secoli seguenti ha arricchito di belle opere ornamentali architettoniche in cotto le città dell'Emilia ... città di Bologna, detta appunto la rossa o anche la roggia, per il colore del materiale laterizio messo larghissimamente in opera nella costruzione e nella decorazione architettonica a partire dall'epoca romanica...*"<sup>8</sup>.

La friabilità della pietra locale fu certamente una delle ragioni che portò gli edili bolognesi ad utilizzare maggiormente il cotto. Dopo secoli di collaudo possiamo ben affermare che avevano visto giusto dato che delle opere in pietra ci rimangono oggi giorno solo tracce corrose, a volte neanche riconoscibili. E possiamo anche affermare che l'architettura della città non ha avuto, da questa situazione, riflessi negativi, dato che questa tecnica ha raggiunto, nella città di Bologna, livelli di qualità tecnica e plastica tali da non avere rivali. A conferma di ciò si può portare la splendida serie di disegni che lo storico L. Runge pubblicò fra il 1843 ed il 1853 a Berlino, riproducendo terrecotte di Bologna, Milano, Venezia, Siena ed altre città. Per il frontespizio del suo bellissimo libro Runge<sup>9</sup> scelse il portale della chiesa di Santa Caterina di Bologna, a riconoscimento di opera eccelsa ed irraggiungibile. Se si aggiunge a ciò il fatto che i vocaboli terrecotte bolognesi sono accolti in molte lingue europee senza traduzione<sup>10</sup>, si può ben comprendere l'importanza che assunse questa tecnica architettonica.

La prima terracotta bolognese di data certa è una porzione di arco ogivale di una porta di via del Pratello, ora conservata nel Museo Civico di Bologna. La data MCCL è incisa, prima della cottura, in profondità nel mattone; vi è delineato, in rilievo, "un porticato ad archivolti semicirculari ed una spirale, di carattere primitivo ed angolosa, formata da uno stralcio di vite con pampini e grappoli"<sup>11</sup>. Un grande numero di artisti modellatori di creta realizzeranno, in quel periodo, "...lunghe file di conchiglie, di testoline sorridenti, di angioletti, ed ancora in fregi e cornicioni, fatti di volute, di ovoli, di scozie, di tori, di dentelli di carattere jonico e corinzio..."<sup>12</sup>.

Il massimo splendore del periodo delle terrecotte bolognesi si raggiunge sotto la signoria di Giovanni II<sup>o</sup> della famiglia dei Bentivoglio, che amava dire di aver trovato Bologna in legno e di averla lasciata di mattoni. Questo rinnovamento provocò una grande fioritura di opere d'arte; i ricchi cittadini e signori bolognesi riedificavano le proprie dimore ed i palazzi per ornarli maggiormente di rosse terrecotte, e per fare questo incaricavano i maggiori architetti del tempo.

Tra le più rappresentative architetture di quel periodo vi è la Loggia della Corporazione dei Mer-

canti. Di particolare rilevanza, in questo edificio, è il fatto che questa mirabile serie di decorazioni non è stata ricavata dalla cottura tramite stampi; è stata invece intagliata a scalpello utilizzando, come fossero blocchi di marmo, mattoni speciali e blocchi in terra già cotta. Il Rubbiani annota come siano evidenti i colpi di scalpello. La lavorazione con sgorbie, raschiotti e scalpelli veniva realizzata sull'argilla non ancora completamente essicata per non procurare microfratture agli elementi<sup>13</sup>. I libri di spese della Fabbrica della chiesa di San Petronio<sup>14</sup>, alla fine del 300 e all'inizio del 400, testimoniano che le terre cotte del secolo XIV e XV secolo erano, a Bologna, tagliate con lo scalpello. Quando non erano scalpellate a mano esse venivano prodotte, attraverso stampi, nelle grandi fornaci locali. I cornicioni e le parti comuni degli edifici si eseguivano combinando in modi differenti i singoli elementi e le formelle in produzione. Alcuni utilizzavano una semplice treccia, altri aggiungevano a questa un ovolo, altri conchiglie, puttini, fregi e volute, alternando e giustappoendo con criterio le formelle. Così, di palazzo in palazzo, si possono notare elementi uguali, simili, o composti in serie differenti.

Si costituì quindi una sorta di industrializzazione della produzione di questi elementi; si formavano società di modellatori ai quali veniva affidato l'incarico di decorare case, chiese e palazzi, con terrecotte ornamentali di comune fabbricazione. Il fatto che questi decoratori lavorassero contemporaneamente a più costruzioni, aumentava la possibilità del ripetersi delle medesime composizioni decorative. In dubbio a volte questa attività di decorazione, di arte ornamentale, sconfinava a pieno titolo nell'arte plastica, con veri capolavori come il portale rinascimentale del Corpus Domini. Di questa magnifica opera così scrive Mengoli: "Un portento che pare uscito da un laboratorio di un orafco... Un esempio di esuberante decorazione in terra cotta di un maturo 400, che sa di poema... il frontone lunato, degno coronamento della porta, completa l'opera sublime"<sup>15</sup>.

Ma l'opera che maggiormente e con completezza è rappresentativa della decorazione in terracotta è il quattrocentesco Oratorio dello Spirito Santo, "...un gioiello, un grazioso fiore sbocciato con tutte le caratteristiche dello schiudersi del nuovo periodo ... con la sua ricchissima veste in terre cotte..."<sup>16</sup>.

Di autore incerto questa chiesa risente della maniera dell'epoca precedente nell'uso di alcuni particolari che si ispirano a sentimenti pii e dolorosi tipici delle opere del 300 e che sembrano, come diceva Rubbiani "... opera di un pittore anziché di un modellatore." Tutte le ornamentazioni furono realizzate appositamente per questa fabbrica, come nel caso della Loggia dei Mercanti, ma, a differenza di questa, gli elementi furono realizzati con stampi e

solo parzialmente modificati e lavorati a stecca a creta ancora molle. Rubbiani fu grande conoscitore di questa opera in quanto, a fine dell'ottocento, gli fu commissionato il restauro. Dopo il '500 per la decorazione si riprese ad usare la pietra. Nel '600 e nel '700. Le terrecotte torneranno ad essere larga-

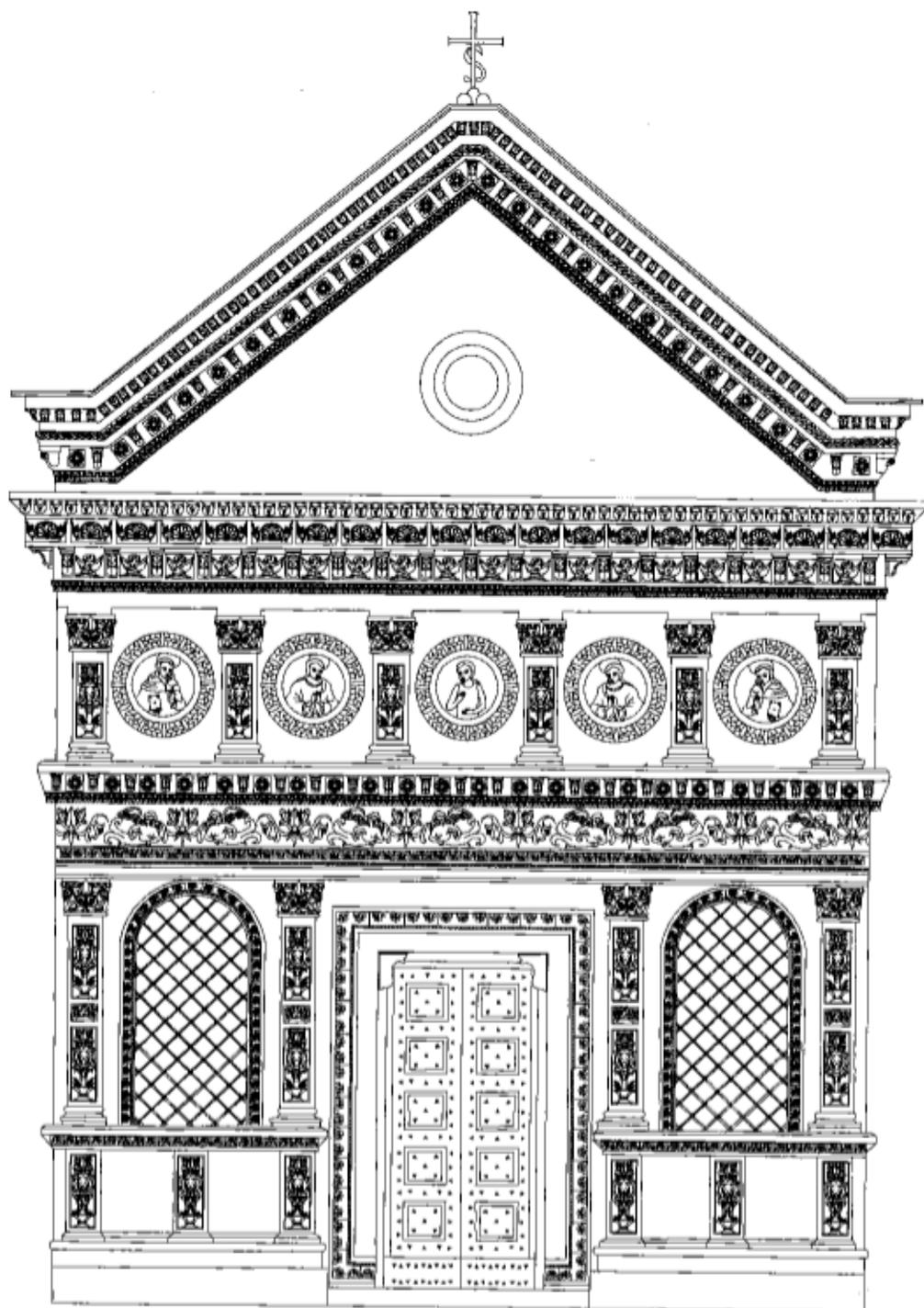
mente utilizzate a Bologna nel diciannovesimo secolo, durante il periodo del revival neogotico e nella stagione dei grandi restauri. Uno dei maggiori artefici di questa rinascita sarà Alfonso Rubbiani al quale si deve, in gran parte e per differenti motivi, l'immagine odierna della città.

## NOTE:

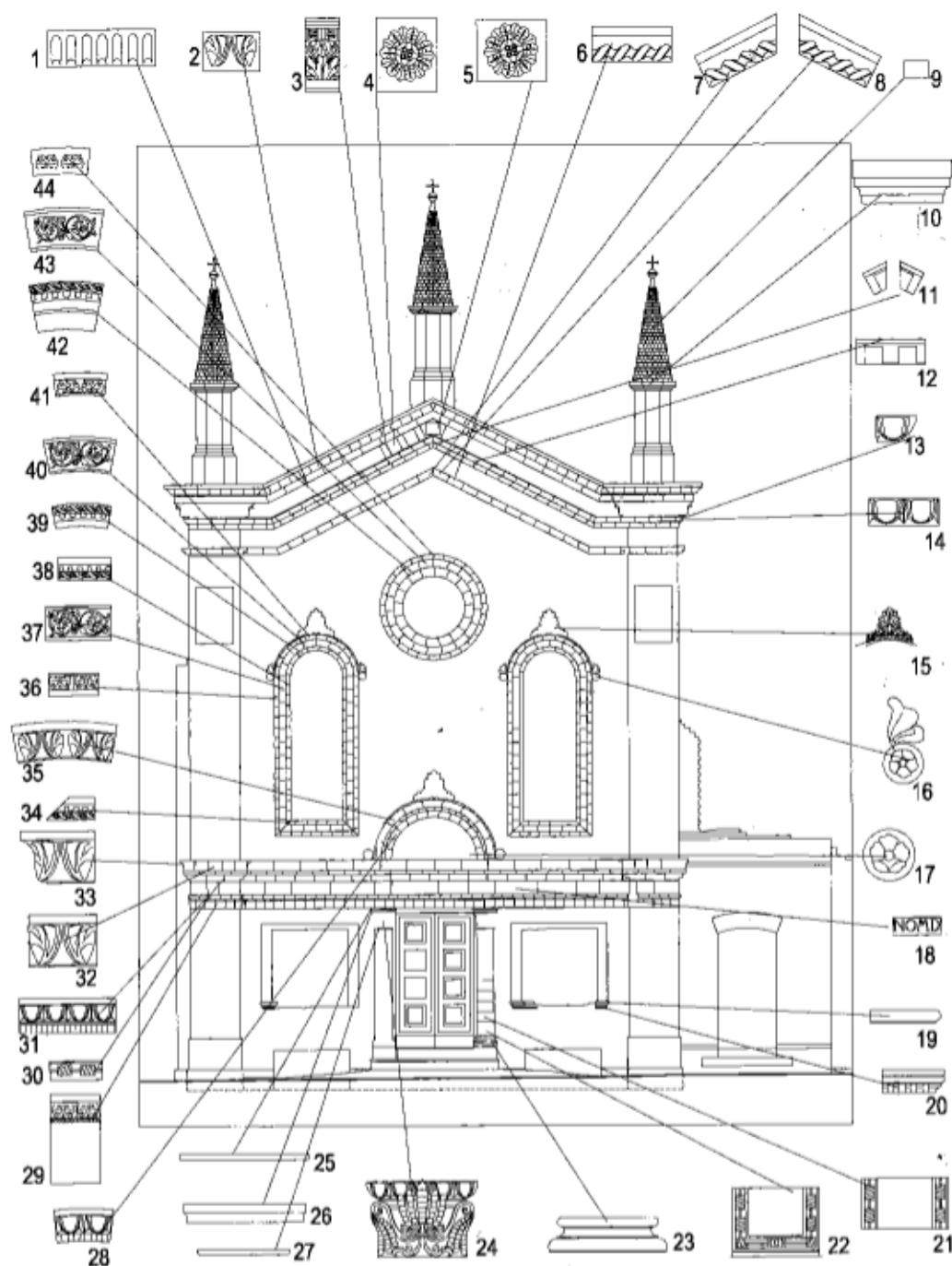
- 1- Ferrari Giulio, *La terracotta nell'arte italiana*, Milano 1928.
- 2- *Dizionario della civiltà etrusca*, a cura di Mauro Cristofani, Firenze 1985.
- 3- Adam Jean-Pierre, *L'arte di costruire presso i romani*, Milano 1984.
- 4- Corrado Ricci, introduzione a Ferrari G., op.cit.
- 5- Cesare G. Marchesini, *Le terrecotte Bolognesi*, in *Rassegna dell'Istruzione Artistica*, Urbino 1938.
- 6- Bando Doria-Paleotti del 26 marzo 1567 (Bandi del Legato): *Bando che si pongano le colonne di pietra alli portici*.
- 7- Mario Cristofani, op. cit.
- 8- Luigi Mengoli, *Le Terre Cotte Bolognesi*, Urbino 1937, Reale Istituto D'Arte del Libro.  
Dalla lezione tenuta dal Mengoli, direttore della Reale Scuola per Industrie Artistiche di Bologna, per l'Istituto Interuniversitario Italiano al X corso di Storia e di Tecnica della Ceramica nella Regia Scuola delle Ceramiche di Faenza

il 10 luglio 1937.

- 9- L. Runge, *Beitrage zur Kenntniss der Backstein Architectur Italiens nach seinen reiseskissen herausgegeben von L. Runge Architect*. (Essays sur Les Constructions en Briques en Italie, publiées D'Après ses Esquisses de Voyage par L. Runge, Architecte). Berlino, 1843, Verlag von Carl Heymann
- 10- Renato Eugenio Righi, *L'età delle nostre formelle in cotto*, in *Strenna Storica Bolognese*, Anno Sesto, Bologna 1954.
- 11- Marchesini, op. cit.
- 12- Marchesini, op. cit.
- 13- A. Del Panta, *Terracotta o pietra? Elementi di una crisi di identità*, in *Le superfici dell'architettura: il cotto. Caratterizzazioni e trattamenti*. Atti del Convegno di Studi di Bressanone, 1992.
- 14- Angelo Gatti, *La basilica petroniana*, Bologna 1913.
- 15- Mengoli, op. cit.
- 16- Mengoli, op. cit.



Chiesa dello Spirito Santo a Bologna, XV secolo. Alfonso Rubbiani, dopo averne eseguito il restauro, progettò la chiesa di S. Giuseppe, nella quale riutilizzò, alla maniera rinascimentale, le medesime terrecotte decorative esistenti nella chiesa dello Spirito Santo. Rilievo della facciata eseguito da Alessandro Marata.



Chiesa di S. Giuseppe a Venola, Alfonso Rubbiani, 1899. Repertorio degli elementi decorativi utilizzati; la maggior parte di essi sono rintracciabili in numerosi edifici di Bologna e di altre città. Elaborazione grafica di Alessandro Marata sulla base di rilievi e studi eseguiti con Enzo Maria Mattanò.